

## La mostra Vita da monaci

Le fotografie del viaggio di Nardini nel monastero di Minucciano. Da oggi a Lucca

LAURA MONTANARI

**B**ANDE lunghe e silenziose, preghiere e lavori nell'orto o faggioli da sgranare nelle ceste. Bianchi e neri che dialogano in una trama di sfumature, di ombre, albe e crepuscoli che si allungano. Intorno, i monti della Garfagnana, una estrema terra di Toscana.

Che cosa significa la parola "lontano", lo si capisce da lì, dall'eremo della Beata Vergine del Soccorso di Minucciano in provincia di Lucca. Da lì si misurano meglio le distanze fra una preghiera e il resto del mondo, fra i passi dei monaci e gli altri, cioè noi che proveniamo da un qualche posto rumoroso e artificiale. Minucciano è un paese incuneato fra le gole, sotto le più alte cime delle Apuane.

Un fotografo toscano, Giovanni Nardini, racconta in quaranta immagini quel micro-mondo solitario, uno degli ultimi eremi toscani abitati dai monaci che si ispirano alla regola benedettina dell'Ora et Labora. Preghia e lavoro.

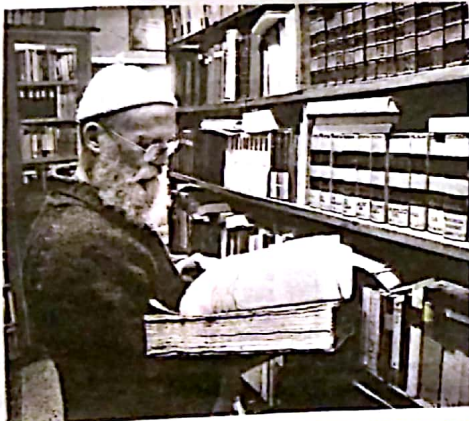
La mostra dal titolo "L'anima del monaco. Vita nell'ere-



ANCHE CON IL CONCONSO DELLA POPOLAZIONE DI MINUCCIANO IL PROPOSTO DON VIRGILIO BRUSADINI E L'EREMITA MARCO CORTESI A RICORDO POSERO IL 25 APRILE 1968

# Nel silenzio

Pregliere, fatica e letture quaranta immagini dall'ultimo eremo



mo di Minucciano" si apre oggi (ore 17) e andrà avanti fino al 22 ottobre all'oratorio di San Giuseppe di Lucca (in piazza Antelminelli, accanto al museo del Duomo). La mostra, organizzata dall'Opera del Duomo, resta aperta con orario 15-18, mentre sabato e domenica 10-12/15-18 e sarà accompagnata da vari incontri sul ruolo del monachismo nella società contemporanea.

Nardini è l'unico fotografo ad aver avuto il permesso/privilegio di entrare in quel luogo così riservato per farne un racconto per immagini. Si è mosso con discrezione, osservando gli abitanti nel loro vivere quotidiano che comincia alle 3,45 con l'ufficio delle preghiere e prosegue con qualche pausa per sette o

otto ore. C'è l'orto, c'è la mensa, ci sono le mani giunte, le letture degli antichi testi, le riflessioni collettive. C'è molto silenzio dentro questa oasi. E una solitudine che non ha niente di disperante, ma al contrario è contemplazione e pace.

«Ho iniziato questo lavoro alla fine del 2009 - racconta il fotografo versiliese - frequentando varie volte anche se saltuariamente l'Eremo. Non faccio il fotografo di professione, sono un insegnante di lettere nelle scuole superiori, ma da fotogra-

fo lavoro su progetti che preparo con una lunga attività di studio».

Entrando in un eremo con una macchina fotografica c'è il rischio di sentirsi fuori posto. La macchina, spia, accelera in qualche modo i tempi di quel vivere di lentezze e offline: «Sono stato accolto con gentilezza e si è instaurato un rapporto di fiducia con i monaci. La mia è una fotografia narrativa, cerco di raccontare storie di umanità, in particolare legate al mio territorio la Lucchesia e la Versilia».



ORA ET LABORA

L'eremo di Minucciano è rimasto uno degli ultimi in Toscana abitato dai monaci. Nardini racconta i loro giorni in una mostra fotografica che si apre oggi a Lucca

La religione è stata nei secoli un dna per la Garfagnana, basti pensare che agli inizi del Novecento si contavano sedici eremi persi fra i boschi e i poggi coltivati e valichi. Quello della Madonna del Soccorso di Minucciano, quasi al confine con la Lunigiana, è del XVI secolo, nacque come ospizio per i viandanti che transitavano dalla Garfagnana e oggi è il solo eremo ancora abitato in tutta quell'area.

«Il monaco - si legge sul sito - è chiamato così perché giorno e notte conversa con Dio e contempla solamente le cose sue non possedendo niente in terra; non ha nessuna preoccupazione che quella di attendere la venuta di Cristo...».

Nel Settecento la confraternita si sciolse, ma i romiti rimasero e si susseguirono, indipendenti e isolati come monadi, ma sempre ben accolti dai contadini e nei paesi in cui andavano a caritate al tempo del raccolto. Nel 1984, il vescovo Aldo Forzani ha ricostituito l'antica confraternita aggiornando le regole. E dal l'eremo ha ripreso vita con i laici della confraternita. La mostra di Nardini ha il pregio di restituire al visitatore spazi e silenzi, un silenzio cherigenico, un senso diffuso di pace lungo le stanze segnate dai passi. «Mi ha colpito la serenità di questi uomini - riprende il fotografo lucchese - che ha già firmato altri lavori nei conventi: la loro pacatezza, il rapporto con la natura e quel richiamo all'intenzionalità, che se anche si toglie l'istanza mistica che è proprio di questi monaci, è un valore universale».

### MUSEO ARCHEOLOGICO

## Le pitture rupestri che raccontano le migrazioni

SONO diecimila anni che dalla Libia passano i migranti dell'Africa verso il Mediterraneo e l'Europa. Da lì, fame e guerre hanno sempre portato gli uomini verso nord. Lo rivelano alcune delle più straordinarie manifestazioni artistiche dell'umanità, esposte da ieri nella mostra "La fragilità del segno", al Museo Archeologico. Pitture e incisioni rupestri che oggi non si possono più ammirare sulle rocce del deserto dove sono nate. Le scopriamo invece dalle immagini uscite dagli archivi dell'Istituto italiano di preistoria e protostoria tramite ingrandimenti di foto su pannelli, video e animazioni. «Si tratta dell'elaborazione delle foto e i filmati realizzati dal nostro fondatore Paolo Graziosi durante trenta missioni in Africa alla scoperta dell'arte rupestre tra gli anni '30 e '60», spiega Anna Revedin, direttrice dell'Istituto. Coccodrilli, elefanti, ippopotami, grandi animali della sa-

vana, prima, animali domestici e mandrie con i pastori, in epoca più recente, ma comunque preistorica. «Le pitture e le incisioni esposte vengono anche dal Corno d'Africa da dove, via terra, venne in Europa l'Homo sapiens e sostituiti i neanderthaliani. Ma la concentrazione maggiore si trova nel Fezzan, l'area sud occidentale della Libia che oggi è il centro di smistamento di tutti gli immigrati dal centro dell'Africa. Un'area impraticabile piena di bande e di trafficanti dove l'Unesco non può neanche più mandare i suoi ispettori». Tanto che quei luoghi, che già erano patrimonio mondiale Unesco, dal 2016 sono finiti nella lista del patrimonio a rischio. La mostra è aperta da martedì a venerdì 8,30-19, da sabato a lunedì 8,30-14. Ingresso libero per chi ha il biglietto del museo. Aperta fino al 26 novembre.

(l.e.)